

della vita, evocatore di divinità marmoree custodite dal sottosuolo, profanatore di tombe. Attraversa la vita come stesse attraversando l'Ade, un po' fantasma e un po' viaggiatore in cerca di Beniamina, che ha tanto amato e che ora vola con gli uccelli...

Alto, allampanato, stazonato, dolce e anche un po' temibile, Arthur biascia un italiano docile e guarda con affetto il mondo svilito che ha attorno, le fragili umanità che lo circondano. Ha la presenza particolarissima di Josh O'Connor e sembra l'ombra un po' vaga di un Corso Salani restituito alle sue derive infinite, tra nobile semplicità di portamento e febbrile dolcezza dell'esserci... Il treno che lo riporta verso la terra appartenuta agli Etruschi è una specie di portale tra sogno e realtà (vaghe memorie felliniane nel nome di Snaporaz...), la meta è una vecchia



casa in cui Flora (Isabella Rossellini matriarcale e svanita) aspetta ancora la figlia Beniamina e accoglie Arthur con gioia. La scena pullula di figure multiple, presenze differenziate corali che offrono il loro contrappunto alla concretezza evidentemente catalizzante di Arthur: attorno a Flora c'è Italia, la serva brasiliana che nasconde in casa due bimbi, e ronza un nugolo di figlie cicisbee e vanamente normative. Dall'altra parte c'è una cricca brancaleonesca di tombaroli, coi quali Arthur intrattiene uffici d'oltretomba, utilizzando le sue doti da raddomante che gli permettono di percepire il vuoto sotto i suoi piedi.

C'è da capire se i doni delle tombe etrusche sono un dono di bellezza da restituire al mondo attraverso le mani sporche dei tombaroli o, come dice la brasiliana Italia, un pegno per le anime dei morti da lasciare nell'ombra dei sepolcri. Vero è che il mondo dei viventi, in cui si muovono gli eroi peccatori di *La chimera*, è una sorta di limbo fuori dal tempo, uno spazio indefinito tra cielo, terra e mare, in cui furfanteggia una varia umanità di anime che non conosce né bene né male, né bello né brutto, né sopra né sotto, né alto né basso... Alice Rohrwacher persiste dolcemente in questo suo utilizzare gli strumenti del filmare per rendere ingenua la verità, per togliere la malizia del sapere al visibile. *La chimera* riluce di memorie tardopasoliniane e ancor più cittiane, lascia che le dimensioni del reale si dissocino dal realismo per attingere alla funzione affabulatoria della vita. Arthur è l'incarnazione di un personaggio che transita tra gli elementi e si offre come pura materia, sempre sporco di terra, eminentemente transitorio, senza fissa dimora e senza una funzione che non sia quella di evocare un altrove che non c'è più. Forse, rispetto soprattutto a *Lazzaro felice*, questo nuovo film di Alice Rohrwacher è meno strutturato, lascia sfuggire tra le mani gli elementi, chiude di meno il senso della parabola. Ma è pur vero che il bandolo del filo di Arianna (o meglio di Beniamina...) sta lì nel finale d'oltretomba, in attesa di essere colto da Arthur. Va solo seguito con libertà d'animo e leggerezza di spirito, come tutto il cinema di questa regista.

Massimo Causo – Duels.it

Un viaggio nel passato, ricco di emozioni e di segreti rimasti sepolti: *La chimera* di Alice Rohrwacher è un film che si può riassumere con queste parole e che rappresenta l'operazione più ambiziosa e profonda realizzata nella sua carriera dalla regista toscana.

(...) Ambientato negli anni 80 e incentrato sul traffico clandestino dei manufatti storici, alimentato dai "tombaroli", il film racconta la storia di un archeologo britannico, Arthur, che viene coinvolto nel mercato nero di reperti storici preziosi, rubati dalle tombe durante gli scavi. Ben presto, però, queste vicende incroceranno le loro strade con il passato del protagonista, pieno di misteri e di separazioni che l'hanno segnato fino a oggi. Il primo elemento di grande suggestione attorno a *La chimera* è sicuramente la scrittura del personaggio principale: Arthur è in grado di percepire il vuoto della terra, là nelle profondità del suolo, dove sono nascoste le vestigia di un mondo passato, ma quello stesso vuoto è ciò che prova quando ricorda il suo amore perduto, Beniamina.

Più del guadagno facile, è la ricerca dell'amore ideale la sua "chimera", un viaggio in un passato individuale e collettivo che unisce traumi e meravigliose scoperte. Aperto da un incipit di grande suggestione, *La chimera* è un'opera che procede a strappi, alternando momenti di straordinario fascino con sequenze più altalenanti e spesso irrisolte.

Grazie a un andamento narrativo sempre ricco di sorprese e a diversi passaggi da interpretare, *La chimera* è un film intrigante ed enigmatico, dotato di un'atmosfera simbolica che lo rende un lungometraggio meritevole di essere pensato e digerito. Lo stile della regista, che può richiamare il cinema di Ermanno Olmi o Pier Paolo Pasolini, è ormai sempre più riconoscibile e c'è molta coerenza all'interno di un percorso artistico personale e ricco di spunti di riflessione. Peccato che la parte centrale giri troppo a vuoto, ma con l'approssimarsi della conclusione il film sale di livello e regala un finale di straordinaria forza emotiva. (...)

Andrea Chimento – il Sole 24 ore



(...) Ed è proprio nell'unica sequenza in cui la sorella della regista appare in scena, su una barca in mezzo a un lago, che *La chimera* tocca il suo vertice artistico e di senso: durante lo svuotamento notturno di una tomba etrusca sulla spiaggia si svolge una "battaglia" tra tombaroli, alla fine della quale la squadra di cui fa parte Arthur si ritrova con la testa di una statua, e gli avversari con il resto del corpo. Arthur e gli altri decidono dunque di portare la testa sulla barca dove si sta svolgendo un'asta illegale, ma al momento di consegnarla alla banditrice (vale a dire Alba Rohrwacher) l'uomo si trova a fissare lo sguardo della dea, e sceglie di gettare la reliquia storica nelle profondità del lago. Qui la regista sceglie di riprendere

la caduta in acqua dalla soggettiva impossibile della testa stessa, come se lo sguardo di una statua potesse prendere vita nel momento in cui le viene riconosciuto il suo ruolo "storico", e dunque il suo senso reale al di là della mera valutazione economica. In quella breve sequenza il regno dei vivi e quello dei morti, che è anche il regno del cinema che fu e dell'odierno, possono finalmente guardarsi l'un l'altro, compenetrandosi (...)

Raffaele Meale - Quinlan